

Il Progetto Archeologico Multidisciplinare Internazionale a Shahr-i Sokhta (= MAIPS)

Enrico Ascalone

Georg-August-Universität Göttingen, Seminar für Ur- und Frühgeschichte

پروژه بین‌المللی مطالعات میان رشته‌ای در شهر سوخته

براساس تفاهم‌نامه امضا شده از سوی پژوهشگاه سازمان میراث فرهنگی جمهوری اسلامی ایران و توافق پژوهشکده باستان‌شناسی، از سال ۱۳۹۶ یک پروژه بین‌المللی مطالعات باستان‌شناسی شهر سوخته آغاز شد. هدف این پروژه مطالعه و تحقیق در رابطه با تغییرات اقتصادی/اجتماعی در سرزمین‌های واقع در شرق ایران، آسیای مرکزی و دشت سند از پایان هزاره چهارم تا آغاز هزاره دوم پ.م، با استفاده از علوم میان رشته در شهر سوخته است.

According to the agreement signed between the Research Institute of Cultural Heritage and Tourism of the Islamic Republic of Iran (RICHT), supported by Iranian Center for Archaeological Research (= ICAR), with the University of Salento a new International project is started in 2017. The project will explore the economical and societal transformations in eastern Iran, Central Asia and the Indus valley from the end of IV to the begin-

ning of the II millennium BC using a multidisciplinary and interdisciplinary approach to the Shahr-i Sokhta archaeological researches.

L'idea di sviluppare un progetto internazionale di studi multidisciplinari a Shahr-i Sokhta, che potesse sfociare nell'interdisciplinarietà, è nata da tre prioritarie esigenze, diverse tra loro ma allo stesso tempo complementari; in primo luogo la tradizione delle ricerche nel centro del Sistan imponeva una continuità scientifica con i pionieristici ed efficaci studi della missione archeologica italiana diretta da M. Tosi tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta del secolo scorso; tradizione continuata, nel solco della precedente, dalla Missione Archeologica Iraniana guidata da S.M.S. Sajjadi che, a partire dal 1997, inaugurerà una nuova era d'interventi sul campo e di ricerche scientifiche, plurime e difformi, che contribuirono, e contribuiscono tuttora, a gettare nuova luce sulle culture proto-urbane del Sistan iraniano. In secondo luogo, si sono volute aggiungere allo studio, nel rispetto di una tradizione di studi pluridecennale, nuove evidenze provenienti dalle più recenti scoperte presso le aree attigue al Sistan iraniano (*Jiroft in primis*), per creare un nuovo laboratorio di ricerca che fosse mirato non solo alle indagini presso Shahr-i Sokhta, ma, anche, all'elaborazione di una più ampia prospettiva storica che potesse coinvolgere le evoluzioni/involuzioni delle maggiori civiltà dell'Asia Media all'interno di un quadro geografico che comprendesse anche il Golfo Persico, l'Asia Centrale e la valle del fiume Indo. Lo studio dei dati raccolti a Shahr-i Sokhta, da quelli archeologici, a quelli archeo-zoologici, per passare attraverso quelli paleo-ambientali e antropologici, rappresenta l'obiettivo iniziale di un percorso che è, appunto, iniziato con l'acquisizione del dato locale, poi successivamente comparato con quello delle regioni attigue che mostrarono lo stesso andamento di crescita durante l'intero III e un simultaneo repentino collasso occupazionale durante la prima metà del II millennio a.C. (*Oxus, Jiroft e Indo*). In quest'ottica, Shahr-i Sokhta rappresenterebbe un contenitore di dati confrontabili con le aree a lei confinanti e, allo stesso modo, un laboratorio e un osservatorio privilegiato da cui poter ricostruire più articolate dinamiche storiche che dovettero coinvolgere l'Asia Media e quella Meridionale all'interno di un sistema culturale integrato. Il progetto, in questa prospettiva, riconosce in Shahr-i Sokhta un centro nodale per la trasmissione e la diffusione di dissimili elaborazioni culturali che dovettero ibridarsi in un complicato

sistema interattivo ed integrato tra Oxus, Jiroft e Indo, senza naturalmente dimenticare il ruolo svolto dal Baluchistan e dal Makran tra la fine del IV e l'inizio del II millennio a.C.

Sulla base di questa più ampia visione d'insieme, l'Università degli Studi del Salento ha rappresentato e tuttora rappresenta uno straordinario collante tra la tradizione degli studi multidisciplinari e l'*innovazione* tecnologica, fondamentale per potersi raccordare agevolmente alle pari conoscenze dei nostri colleghi iraniani. In questo percorso duale, oscillante tra tradizione e innovazione, i laboratori di ricerca di Topografia Antica e Fotogrammetria diretti dal Prof. Giuseppe Ceraudo, Archeobotanica e Paleoecologia dal Prof. Girolamo Fiorentino, di Archeozoologia condotti dal Prof. Jacopo De Grossi Mazzorin e Prof.ssa Claudia Minniti e Antropologia Fisica dal Prof. Pier Francesco Fabbri rappresentano il volano determinante per lo sviluppo di un'attività di ricerca che possa soddisfare le due linee guida (tradizione e innovazione) ben chiare a chi scrive sin dalla stipula degli accordi con le autorità Iraniane. A queste attività svolte dal Dipartimento di Beni Culturali, si aggiungono ricerche sviluppate da enti universitari e istituti di ricerca internazionali finalizzate a supportare il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti; studi che hanno dato e daranno ampio respiro alla sistematicità del progetto attraverso, in particolare, prospezioni geofisiche (come documentate in questo stesso volume), studi parassitologici, archeometrici e analisi isotopiche che saranno oggetto delle successive pubblicazioni.

Il progetto, che in questo volume presenta il lavoro delle prime due campagne di ricerca svolte in due differenti periodi del 2017, prevede un nuovo "preliminare" di scavo e ricerche per il 2021 (sulle campagne 2018-2019) e un "definitivo" per il 2023 (che includa anche i lavori del 2020 e 2021), convinti che il lavoro sul campo e diretto sui materiali non possa prescindere dalla pubblicazione delle ricerche svolte. In questa prospettiva, mi preme evidenziare come dall'anno d'inizio del nostro progetto, ospitato dalla Missione Archeologica Iraniana, la condivisione, attraverso la fruizione e la diffusione dei dati scientifici, è stato il nostro obiettivo prioritario, perlopiù mirato a condividere con la comunità scientifica internazionale nuovi risultati e nuove elaborazioni storiche su quanto rinvenuto. Mentre scrivo si contano 25 pubblicazioni scientifiche, 34 conferenze e l'organizzazione di una giornata di studi su Shahr-i Sokhta presso Monaco di Baviera,

durante l'ultimo convegno internazionale di archeologia del Vicino Oriente (ICAANE 11). In linea con quelli che sono i dettami del RICHT e dell'ICAR e di quanto fatto dalla Missione Archeologica Iraniana, l'intensità della produzione scientifica non diminuirà nei prossimi anni, anzi, se possibile, vorrebbe implementarsi per riuscire a mantenersi in linea con la tradizione degli studi della stessa Shahr-i Sokhta.

In conclusione di questa breve nota sui principi che animano il progetto dell'Università del Salento, vorrei altresì estendere il concetto di *condivisione* verso il suo significato più aulico, non esclusivamente rivolto al mero dato scientifico; la riuscita di ogni singolo studio, che si manifesta attraverso la pubblicazione dello stesso, passa attraverso la condivisione del lavoro giornaliero svolto con il gruppo di ricerca iraniano diretto da Mansur Sajjadi, con cui la quotidianità del lavoro, il dibattito scientifico, le soluzioni ai problemi e la modalità di affrontarli è senza dubbio il principale veicolo per il raggiungimento degli obiettivi comuni. Sembra evidente a chi scrive e a tutti i partecipanti del progetto che la condivisione dei valori che ci accomunano debba rappresentare il primo passo per la riuscita del nostro lavoro e, allo stesso modo, condizione indispensabile per mostrare fattivamente, e non a parole, il superamento di obsolete impostazioni mentali e culturali. Nel solco della condivisione, unito a quello della tradizione, s'inserisce il contributo in questo volume della Dott.ssa Alessandra Lazzari, memoria storica delle campagne italiane svolte prima della Rivoluzione, e anello indispensabile di giunzione tra le ricerche di Maurizio Tosi e quelle di Mansur Sajjadi, fino ad arrivare al più recente progetto MAIPS, condiviso con la Missione Archeologica Iraniana. I restanti contributi di questo volume s'inquadrano esclusivamente all'interno delle campagne di lavoro svolte tra il 28.01 e il 06.02 e, nuovamente, tra il 28.10 e il 17.12 del 2017; ai lavori di presentazione sulle attività di scavo svolte da chi scrive, si aggiungono studi mirati su singole classi di manufatti, alcune rinvenute durante le campagne di scavo svolte dalla Missione Archeologica Iraniana tra il 1997 e il 2015 e gentilmente concesse allo studio monografico da Mansur Sajjadi; in particolare, lo studio di Alberto Potenza sugli utensili in osso rappresenta una base di una più ampia e futura ricerca che avrebbe il suo naturale sfogo in sedi dottorali, mentre il contributo degli alabastri provenienti dall'Area 33, da contesti chiusi e ben definiti, di Silvia Festuccia, coadiuvato da analisi petrografiche,

apre nuovi scenari di ricerca sull'utilizzo di questa produzione. Gli studi topografici sono presentati da Giuseppe Ceraudo che, affianco alla topografica dettagliata e generale che si può ammirare a inizio volume, ha svolto, con la sua equipe (Paola Guacci e Veronica Ferrari), lavoro d'interpretazione ed elaborazione dei dati provenienti dal sito e dalle carte satellitari acquistate. Allo stesso modo gli studi paleoambientali sono presentati da Girolamo Fiorentino, con l'aiuto di Ignazio Minervini (archeobotanici), e Claudia Minniti (archeozoologici), studi rispettivamente mirati a ricostruire flora e fauna del contesto regionale in cui sorge Shahr-i Sokhta. I primi dati antropologici sono stati processati ed elaborati da Pier Francesco Fabbri (coadiuvato da Giorgia Vincenti) con cui chi scrive presenta, sulla base di quanto fino ad oggi conosciuto, prudenti considerazioni demografiche e occupazionali del centro tra la fine del IV e l'inizio del II millennio a.C. A questi contributi si aggiunge quello di Tobyas e Beatrice Scholz, dell'Università di Goettingen, che hanno presentato i suggestivi risultati delle prospezioni geomagnetiche svolte presso tre diverse aree dell'insediamento; risultati che, se integrati con le nuove carte satellitari, restituiscono un quadro particolarmente significativo sullo sviluppo insediamentale del centro e della sua articolazione topografica.

In estrema sintesi, *Tradizione, Innovazione e Condivisione* sono le principali linee guida che ispirano il nostro progetto che vuole nel prossimo futuro aumentare la massa dei dati attraverso lo scavo di diversi settori dell'abitato e lo studio del suo materiale. Le problematiche topografiche (estensione e riconoscimento di specifici settori nell'urbanistica del centro), cronologiche (sia in termini di cronologia assoluta, sia nella determinazione di un griglia interna che si agganci alle sequenze delle regioni confinanti) e storiche (cause e motivi della crescita e del collasso del centro all'interno di un più ampio quadro storico comprendente Oxus, Jiroft e Indo e identificazione delle dinamiche di contatto e d'integrazione culturale) saranno al centro del nostro dibattito scientifico. Lo sforzo che ci aspetta nei prossimi anni, assieme ai nostri colleghi iraniani, sarà certo impegnativo, ma rimaniamo convinti, come e più del primo giorno, di poter contribuire, sebbene minimamente, alla comprensione dell'abitato e della sua storia.

